



FINCANTIERI

● Fincantieri è uno dei grandi protagonisti dell'industria cantieristica europea. Già controllata dall'Iri, oggi il suo capitale fa capo al ministero dell'Economia attraverso Fintecna. Da diversi anni la società aveva previsto la quotazione in Borsa, progetto mai realizzato a causa della crisi finanziaria. Nel 2012 ha acquistato per 900 milioni STX Osv, il più grande costruttore di mezzi di supporto per l'estrazione e la produzione di petrolio e gas.



CDP RETI

● Nel polo delle reti della Cassa depositi e prestiti ci sono Terna e Snam, ovvero elettricità e gas. Lo scorporo delle infrastrutture di rete dagli ex monopolisti è avvenuto per avviare lo sviluppo del mercato libero voluto dall'Unione europea. Lo scorporo di Snam da Eni è avvenuto a inizio 2012. La società opera esclusivamente in Italia, dove ha una rete di gasdotti che misura 31.700 chilometri.



TAG

● Tag è l'acronimo di Trans Austria Gasleitung GmbH. La società - di cui Cassa depositi e prestiti possiede l'89%, rilevato due anni fa dall'Eni per 710 milioni di euro - gestisce in esclusiva il trasporto di gas del tratto austriaco che dalla Russia giunge in Italia, entrando da Tarvisio, dopo aver attraversato Ucraina, Slovacchia e Austria, per un'estensione di quasi 400 km. Snam è il partner industriale della Cassa nella gestione della rete di trasporto.



GRANDI STAZIONI

● Grandi Stazioni fa parte del gruppo Ferrovie dello Stato e il ministro Saccomanni ha annunciato che verrà dismessa l'intera quota del 60% in mano pubblica. Il restante 40% del capitale è detenuto da Eurostazioni spa di cui sono azionisti Gruppo Benetton, Caltagirone, Pirelli e Snf. «Siamo perfettamente allineati con il presidente Letta. Stiamo lavorando con i soci su questa operazione» ha detto Mauro Moretti, ad di Fs

Rinvio per Imu e Bankitalia Norme da riscrivere per gli stadi

● Il Consiglio dei ministri sposta a martedì la copertura della seconda rata Imu, il premier assicura che non si pagherà ● Per le quote di via Nazionale si attende l'autorizzazione della Bce

B. DI G. ROMA

Su Imu, quote Bankitalia nelle banche, service tax e cuneo fiscale è stallo assoluto del governo. Il consiglio dei ministri di ieri, convocato per cancellare definitivamente la seconda rata Imu, si è chiuso con l'ennesimo slittamento. Se ne riparlerà martedì prossimo, cioè il 26 novembre. Tardi, molto tardi per consentire tutti i passaggi burocratici. A iniziare dagli acconti Ires e Irap che dovrebbero coprire l'eliminazione dell'Imu. Per questo la scadenza del versamento è stata spostata al 10 dicembre. Anche se Enrico Letta torna a rassicurare: «La seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie italiane. L'impegno preso sarà rispettato».

Quanto alla Stabilità, doveva arrivare in aula oggi: invece forse arriveranno i testi in commissione. Finora è stato votato un solo articolo, e per l'intera giornata di ieri si è discusso dell'emendamento sugli stadi, preso di mira da ambientalisti per via dei rischi di speculazione, tra l'altro proprio nei giorni della alluvione in Sardegna. Sul tema interviene prima Stefano Fassina («così come è scritta la norma non va») e poi il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, per chiedere che il testo «sia coordinato con la legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso». Così si riparte da zero e si studia una nuova formulazione. Altro tema inserito di soppiatto, la rinascita della Federconsorzi, con una possibile dote di 400 milioni. Proposta che ha fatto gridare al golpe l'alleanza delle cooperative. Resta nel buio pesto, invece, la possibile intesa sulla casa e sugli sgravi fiscali. Ovvero, l'architettura della manovra, su cui ormai tutti si aspettano la richiesta di fiducia.

L'esecutivo appare paralizzato. E a poco servono le argomentazioni del premier sui motivi tecnici che avrebbero indotto al rinvio dell'Imu. «I provvedimenti su Imu e quote Bankitalia sono collegati - spiega in conferenza stampa - perché le banche sono coin-

volte in ambedue i decreti. Per la rivalutazione delle quote Bankitalia siamo in attesa di una lettera della Bce che arriverà tra qualche ora. Ecco perché abbiamo deciso di rinviare tutto».

Ma pochi minuti dopo Fabrizio Saccomanni non si sbottona sulla portata del provvedimento. Non una parola sulle risorse reperite e sulle categorie

interessate dalla cancellazione dell'imposta. «Se ne parlerà martedì», taglia dritto il ministro. Chiaro che il problema è tutto lì. Il consiglio dei ministri era iniziato con due pesantissimi punti interrogativi: i 500 milioni di maggior gettito chiesto dai Comuni per via degli aumenti deliberati nel corso del 2013, e i 400 che servono per esentare anche i fabbricati e i terreni agricoli. Evidentemente quei 900 milioni non ci sono ancora. O forse non ci sono tutti. «Dobbiamo mettere a punto la ripartizione delle risorse», si lascia sfuggire Saccomanni. Durante il consiglio era stata Nunzia De Girolamo ad alzare la voce per ottenere le risorse per gli agricoltori. Al termine della riunione la ministra assicura che sui fabbricati agricoli «sono state trovate le coperture», mentre sui terreni «ne discuteremo martedì in consiglio dei ministri». Braccio di ferro ancora in corso. Quello che è certo è che le risorse arriveranno da aumenti degli anticipi di banche e assicurazioni. Ma resta la clausola che farebbe scattare le accise.

NO ALLA SPECULAZIONE

Intanto in Senato i riflettori sono rimasti accesi sull'emendamento sugli stadi. «Né speculazione edilizia, né devastazione del territorio saranno presenti nell'emendamento governativo ufficiale, bensì la volontà di ammodernare l'impiantistica sportiva, professionistica e di base», ha rassicurato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie con delega allo Sport, Graziano Delrio - Da parte del governo c'è l'impegno a evitare cementificazione, speculazioni edilizie e sfruttamento del territorio. Il testo del governo sarà coerente con questi principi. Il nostro Paese è tra i più arretrati in Europa in materia di impiantistica sportiva ad ogni livello. Introdurre il tema nella legge di stabilità significa prendere a cuore le richieste dai territori e dare una risposta adeguata». Anche Giovanni Legnini assicura che l'edizione finale della norma garantirà il rispetto delle norme ambientali.

In arrivo nuove risorse per il fondo per la non autosufficienza, da cui si attinge anche per l'assistenza ai malati di sls. Ad essere rimpinguato sarà anche il fondo per l'autotrasporto, su cui Maurizio Lupi sta tenendo un tavolo con i sindacati. Oggi dovrebbe essere il giorno decisivo per giungere a un testo condiviso nella maggioranza.



...
Il governo è in stallo anche sulle modifiche del cuneo fiscale e sulla service tax

Troppa fretta: vendere così il 3% dell'Eni è un errore

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA
Ma sarebbe bene che lo Stato azionista, prima di procedere, ascoltasse Camera e Senato. La fretta, quando non c'è un'emergenza, fa i gattini ciechi. A tal proposito, ha ragione Matteo Renzi. Del resto, chi scrive aveva già lanciato i dovuti avvertimenti dalle colonne di questo giornale il 20 ottobre, non appena si erano sparse da Washington le prime notizie sulla terza tornata di privatizzazioni. Non c'è fretta perché non stiamo abbattendo il debito pubblico. Se così fosse, *chapeau*. In realtà, gli stiamo dando solo una limatina di 5-6 miliardi. Secondo le agenzie, solo la metà dell'incasso previsto tra i 10 e i 12 miliardi andrà a riduzione del debito, che a metà ottobre era pari a 2.060 miliardi. Non sto a calcolare le percentuali di incidenza perché irrilevanti. Già nelle scorse settimane lo *stock* del debito pubblico

aveva subito oscillazioni naturali per una decina di miliardi. Avrebbe un rilievo superiore, ancorché non decisivo, il ritiro dei 50 miliardi versati dall'Italia al Fondo salva stati nel quadro di una ridefinizione del meccanismo di finanziamento di questo Fondo trasformando il versamento diretto, fatto a debito da tutti, in un diritto di prelievo al momento del bisogno. Va dato atto a Letta di avere questo tra i suoi obiettivi. Ciò detto, alcune iniziative del piano mi sembrano sbagliate *tout court*, altre invece vanno meglio capite. Considero un errore serio vendere il 3% dell'Eni. Saggiamente il Tesoro non vuole scendere sotto il 30%, per non correre rischi di scalate ostili e, anche, per meglio controllare le assemblee dove il voto dei fondi sta assumendo un peso crescente in seguito al diritto loro riconosciuto di votare anche senza avere più il possesso materiale delle azioni nel giorno dell'assemblea. Ma per poter vendere il 3% e non scendere sotto il 30,1% che il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti detengono, lo stesso Tesoro deve consentire all'Eni di

acquistare azioni proprie per il 10% del capitale, spendendo a valori correnti circa 6 miliardi. Per una società indebitata, sia pure in misura non grave, investire in azioni proprie è una scelta opinabile. Siamo sicuri che l'Eni non abbia destinazioni produttive migliori per le proprie risorse nel momento in cui fatica ad avvicinarsi all'obiettivo dei 2 milioni di barili al giorno, da anni proclamato e mai raggiunto? A Wall Street lo sport del *buy back* è molto praticato. William Lazonics lo ha studiato e, in un suo bellissimo paper, ha concluso che il *buy back* e la generosa distribuzione di dividendi avevano trasformato la Borsa da luogo di finanziamento delle imprese a mero mercato dei diritti di proprietà. Letta merita tutto l'appoggio possibile, e lo dico a scanso di equivoci. Ma è questa la sua politica industriale? Far bruciare 6 miliardi all'azienda Eni per poterne portare a casa uno e mezzo? In passato, un'iniziativa del genere, venne impedita dal consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Poli. Nel 2012, invece, annullando le azioni proprie già

acquistate, il nuovo consiglio, presieduto da Giuseppe Recchi, ha posto le premesse per l'errore che si profila, ancorché possa far guadagnare punti a chi lo commette in vista delle nomine della prossima primavera. D'altra parte, le azioni Eni danno dividendi nettamente più consistenti degli interessi passivi che il Tesoro andrebbe a risparmiare sulla quoterella di debito cancellata con l'incasso della vendita delle azioni. Non sto a ripetere i numeri già dati il 20 ottobre, anche a proposito di Terna e di Snam. È la stessa musica. Rispetto al piano originario, tuttavia, par di notare un miglioramento sul fronte delle partecipazioni della Cdp. Ferma restando l'esigenza di una valutazione più approfondita, se viene ceduta una parte della holding Cdp Reti, che controlla Terna e che potrebbe controllare Snam, e l'incasso viene trattenuto per ricapitalizzare la Cdp, questo non sarebbe male. Su Fincantieri, ci ripetiamo. Bene, benissimo la quotazione in Borsa purché avvenga almeno in parte con un aumento di capitale che rafforzi

l'impresa impegnata in acquisizioni internazionali e nel piano di modernizzazione della marina militare italiana. La Sace potrebbe essere venduta anche per intero, se lo Stato si rende garante, come accade in Francia e Germania, dell'assicurazione dei crediti. Diversamente, una Sace privata e senza scudo lascerebbe al loro destino le imprese che non fossero così forti da potersi assicurare da sé. Quanto alle Grandi Stazioni, verrebbe da dire: ottimo. Purché l'incasso serva alle Fs per riqualificare il trasporto ferroviario non ad alta velocità. Quanto diciamo per Cdp, Fincantieri, Sace e Fs farebbe Pil e darebbe lavoro. Se si vuole ridurre l'incidenza del debito sul Pil, persa l'occasione di una patrimoniale straordinaria alcuni anni fa, quando la ricchezza degli italiani era maggiore di oggi, non resta che agire sul denominatore, sul Pil. E per far ripartire la crescita bisogna riorientare i grandi flussi finanziari e generarne di nuovi. Destinandoli allo sviluppo. Ma per un tal fine bisogna uscire dal recinto dei soliti pensieri.